

Nella Chiesa: modi e spazi per servire l'uomo

TESTIMONIANZE

Qual'è l'esperienza dei laici all'interno della Chiesa?

È difficile dare una risposta univoca, perché le componenti che formano la Chiesa sono svariatissime, secondo le diverse età, le categorie di persone, le classi sociali, gli indirizzi ideologici, le condizioni ambientali, la formazione culturale, ecc...

C'è nella Chiesa un saldo patrimonio di valori, un complesso di verità fondamentali abbastanza unitario, ma la loro espressione concreta si articola in un ventaglio così vasto e variegato da non permettere talvolta di riconoscere facilmente la linea di demarcazione tra l'ortodossia e l'eterodossia. Oggi poi lo spazio concesso alla libertà, intesa come valore preminente e autonomo, crea spesso alla Chiesa come maestra resistenze e difficoltà.

Ma lo Spirito del Signore e la buona intenzione dei cristiani concorrono a mantenerla fedele al suo Istitutore e a cogliere nelle varie manifestazioni della storia «i segni dei tempi».

Daniela Bondi

**Non mi realizzo
distaccandomi
dalla Chiesa,
ma costruendo in essa**

Trovo molto difficile parlare della mia esperienza: le parole mi sembrano insufficienti ad esprimere le angosce, i sentimenti e i problemi che hanno caratterizzato la mia esistenza. Inoltre, la poca chiarezza che ritrovo in me stessa non mi permette di far luce dentro di me, e i pensieri si sovrappongono gli uni agli altri, a volte in opposizione tra di loro.

Fino a poco tempo fa, dopo anni di insoddisfazione e di delusioni, che mettevano in crisi la validità della mia stessa esistenza, mi sono trovata a lottare contro un'infinità di strutture, fra le quali anche la Chiesa, che, secondo il mio modo di pensare, faceva ormai parte di una tradizione sorpassata, nella quale ogni persona, suo malgra-

do, veniva inserita fin dalla nascita.

Mi pareva che la Chiesa, invece di liberarmi, mi rendesse sempre più schiava, sempre più oppressa. Mi chiedevo fino a qual punto la Chiesa cattolica potesse essere infallibile, e avvertivo il contrasto fra la Chiesa voluta da Dio e la distorsione che gli uomini ne avevano fatto nel tempo.

Sentivo sempre più l'esigenza di un rinnovamento nell'ambito di essa e mi ero convinta che chi volesse essere con Dio non potesse che mettersi contro la Chiesa. Mi ritornava in mente un pensiero di Hegel: «Bisogna combattere la religione, anche a costo di essere ritenuti atei». Le stesse parole del Vangelo: «Razza di vipere, ... sepolcri imbiancati! ... I pubblicani e le prostitute vi precederanno nel Regno dei cieli», sembravano darmi ragione.

Senza accorgermene, ero giunta a credere in un Dio costruito con le mie mani; poco tempo dopo, non credevo più nemmeno a quello: avvertivo la sua presenza, ma non me ne importava niente. Il fatto che Dio ci fosse o non ci fosse, per me non cambiava niente.

Credevo nell'Uomo, nell'Amore, nell'Amicizia, e questo mi bastava. Pensavo con tutta me stessa che solo in questo modo potevo finalmente liberarmi.

Solo ora comincio a capire che, per essere con Dio, non è necessario essere contro la Chiesa, intesa come gerarchia. Chi accetta Dio in senso cristiano deve accettare ogni cosa voluta da Lui. Comincio a capire che non è rifiutandola, ma costruendo dentro la Chiesa, che si può dare avvio ad un'esistenza cristiana.

Non è che abbia risolto tutti i miei dubbi. Il problema di una scelta che mi porti ad essere soddisfatta di me stessa è ora più che mai assillante. Davanti a me vedo due strade: una è Dio e l'altra è il suo opposto. Ambedue le vedo possibili solo percorrendole con amore. La scelta mi fa tanta paura, ma non voglio giungere alla fine

della mia vita con la sensazione di aver vissuto inutilmente.

Attualmente sto cercando il mio vero posto nella Chiesa. In essa non mi sento limitata; non perché la Chiesa non abbia limiti, ma per il fatto che come cristiana non ho limiti. Come cristiana godo della libertà dei figli di Dio e della presenza del suo Spirito. Per questo, senza distaccarmi dalla Chiesa, sull'esempio di s. Francesco lotterò per costruire.

Umberto Palazzini

**Non serve osservare
dalla finestra
brontolando**

Compito della Chiesa, fin dalle origini, è quello di porsi al servizio dell'uomo. Pertanto, essa è chiamata a svolgere un'attività non solo di carattere spirituale, ma anche materiale, per rendersi più veritiera nella sua opera di evangelizzazione.

Il clero ha come compito principale quello di portare gli uomini a Cristo; il laicato ha quello di porre i propri fratelli nelle condizioni migliori per ascoltare e far propria la parola del Signore. Clero e laicato sono ugualmente responsabili del buon andamento spirituale e materiale della comunità.

Oggi il tenore di vita è notevolmente migliorato per tutti; ma ci sono ancora persone e famiglie che hanno bisogno di aiuto sotto tanti aspetti: il laicato trova qui uno spazio considerevole per un'efficace azione caritativa ed assistenziale.

In passato, questa azione caritativa era svolta da gruppi organizzati; oggi, invece, si basa di più sullo spontaneismo. Secondo me, occorre ritornare all'organizzazione degli iscritti alle varie associazioni, per avere una maggio-

re continuità ed efficacia nel settore assistenziale.

Un altro spazio aperto al servizio dei laici nella Chiesa è la collaborazione con il clero nell'amministrazione dei beni parrocchiali. Ma non bisogna limitare la sfera d'azione dei laici al solo campo materiale: una intelligente opera di apostolato nella famiglia e nell'ambiente di lavoro è compito affidato ai laici.

I laici cristianamente responsabili non possono esimersi da una fattiva collaborazione nei campi della liturgia e della catechesi. Nelle comunità parrocchiali, sono molti i giovani e gli adulti che oggi prestano la loro opera in questi settori: tutto questo è incoraggiante e va ulteriormente sviluppato.

Ma è soprattutto nel campo professionale e sindacale che i laici debbono operare con coraggio, continuità e competenza. È inutile lamentarsi che le cose non vanno come dovrebbero, se siamo alla finestra ad osservare brontolando: occorre assumersi in prima persona l'impegno di essere lievito cristiano in ogni ambiente. Ecco, a mio parere, i tanti e importanti spazi che i laici hanno nella Chiesa per porsi al servizio dell'uomo.

Eugenio Dal Pane

Mi sento chiamato ad essere ogni giorno il segno della speranza

L'idea di come servire l'uomo in me è storicamente legata alla coscienza della mia vocazione. A tredici anni, quando mi fu chiesto cosa volessi fare nella mia vita, risposi: «Insegnare, perché sento di avere qualcosa da comunicare agli altri». Mi rendevo conto, già allora, che ciò che più mancava alle persone erano dei valori, un senso per cui vivere. Solitamente si dice che manca l'amore, ma questo non è altro che la conseguenza della mancanza di un significato della vita, che rende capaci di gioire di Dio, di se stessi, degli altri e del mondo: ciò è la letizia. Quell'intuizione è maturata in questi dieci anni, nei quali l'appartenenza alla Chiesa è diventata sempre più definitiva e radicale, dando forma a quel desiderio.

Attualmente insegno religione, ita-



liano e storia presso l'istituto Sacro Cuore di Lugo. Insegnare per me significa proporre ogni giorno, con la parola e con la testimonianza, una vita nuova. Avverto con nettezza nei ragazzi il bisogno di essere veri, di costruire rapporti profondi, ma anche una sostanziale sfiducia, un desiderio spesso mortificato dalla coscienza di tanti tentativi falliti o dalla mancanza di esempi solidi. Io mi trovo, di fronte a loro, come uno chiamato ad essere ogni

giorno il segno della speranza, colui che annuncia che ci è stata donata l'amicizia di Dio come possibilità di un'esistenza che, essendo invasa dalla presenza dello Spirito, acquista umanità e pienezza, come ci richiama la figura della Madonna.

L'andare a scuola mi interroga continuamente su come io vivo la presenza del Signore in me, su come io sono cosciente che Cristo è la verità, sulla risposta al bisogno della mia persona,